

L'incontro tra le fedi costruisce la città

Confronto non teologico ma su esperienze di vita

Una giornata per guardarsi in faccia, per conoscersi e per ri-conoscersi. Proprio perché dire: "Lei non mi interessa", come ha scritto la filosofa Simone Weil, è "una delle crudeltà più grandi che un essere umano possa commettere nei confronti di un altro essere umano". È questa, forse, l'estrema sintesi di un pomeriggio molto ricco ed articolato che ha coinvolto la scorsa settimana, presso l'ex Oratorio San Zeno, gli esponenti delle varie comunità religiose presenti a Verona. Coordinati da **Dinha Rodrigues** di Terra dei Popoli, un'associazione di mediazione culturale che collabora con il **Comune di Verona**, ortodossi, ebrei, musulmani, cattolici africani e buddisti si sono presentati alla città raccontando delle loro appartenenze, delle difficoltà dei loro "viaggi della speranza" e dei desideri per il futuro. Ed i contributi più interessanti sono stati, paradossalmente, quelli meno comprensibili a causa delle difficoltà linguistiche, proprio perché, dalla disposizione spesso confusa delle parole, emergevano con maggior risalto le parole "dialogo", "amicizia" e "accoglienza".

Fortemente voluta dall'assessorato ai Servizi sociali, famiglia e Pari opportunità del **Comune di Verona** "Il cuore sacro dell'incontro. Dialoghi interreligiosi per abitare la nostra città" è stata un'iniziativa pensata proprio per questo, per permettere di smon-

tare, ancora una volta, quel sottile sentimento di diffidenza che si insinua subdolamente di fronte alle realtà non conosciute. In effetti, qualsiasi violenza, verbale o fisica, parte proprio dalla mancanza di conoscenza, dall'assenza di rapporto interpersonale, dal sentire "l'altro" come un estraneo. Come molte altre città di un certo peso del nord Italia, anche Verona è ormai una realtà multietnica e multi religiosa ed in tali realtà il dialogo rappresenta un riconosciuto fattore di benessere sociale. E da anni ormai il Comune sta lavorando affinché le comunità religiose strutturate di migranti possano concorrere, con le loro risorse umane, alla costruzione di tale benessere. Tramite l'utilizzo dei Fondi Fei (Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi) e con il supporto del ministero dell'Interno, sono stati per questo attivati finora quattro progetti che coinvolgono un'ampia rete di associazioni che si occupano di mediazione linguistico-culturale. «Un esempio concreto – ha riferito nel corso dell'incontro **Anna Leso**, assessore ai Servizi sociali, famiglia e Pari opportunità del Comune di Verona – è la partecipazione attiva di gruppi e comunità religiose di migranti all'*affido omoculturale*, una forma di assistenza ai minori che prevede il loro affido a famiglie appartenenti alla

comunità etnico-religiosa dalla quale provengono. Questa iniziativa, avviata da tempo, dimostra che le famiglie di migranti, se sostenute, possono costituire delle risorse attive nella costruzione della società civile».

All'incontro era presente anche mons. **Giuseppe Zenti** che ha sottolineato l'importanza del dialogo interreligioso, definendolo come una delle fondamentali conquiste della modernità. «Viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti e di grandi mescolanze – ha detto il Vescovo – ed i rapporti fra le varie comunità religiose non devono avvenire sul piano del confronto dialettico fra le varie teologie, quanto piuttosto su quello della testimonianza di vita e su quello della narrazione delle rispettive esperienze. "Quanto mi aiuta la fede che professo a realizzarmi come persona? E quanto contribuisce, attraverso di me, all'edificazione della società nella quale mi trovo a vivere?". Queste sono le domande che ogni credente dovrebbe porsi per verificare la sua fede». E proprio dalla diocesi di Verona, per bocca di don **Diego Righetti**, responsabile dell'Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso, esce la proposta rivolta al Comune di istituire un tavolo laico per-



manente di confronto fra le varie comunità religiose presenti a Verona. «Nella *Evangelii Gaudium* – ha sottolineato don Righetti – il Papa afferma che il dialogo interreligioso è una condizione essenziale per la pace nel mondo». Un dialogo che non è mai perdita della propria identità, ma è, anzi, il rafforzamento di essa proprio grazie alla sua condivisione. «Ogni volta che ho spalancato le braccia verso "l'altro" – ha continuato – mi sono misteriosamente ritrovato confermato nella mia fede. Non dobbiamo poi di-

menticarci che tutta la nostra fede di cristiani si gioca sull'incontro: la Rivelazione stessa ha i caratteri dell'incontro tra Dio e l'umanità. Ma l'incontro ha anche una primaria dimensione antropologica; si tratta di una tipica *struttura-strutturante* alla quale non possiamo sottrarci: ciascuno di noi infatti vive nell'incontro e deve la sua stessa identità all'incontro con gli adulti che lo hanno fatto crescere».

Davide Gasparini

Don Righetti:
«Il Comune crei un tavolo laico permanente tra le comunità religiose»



Peso: 48%